

→ **I rossoblù** rivelazione della stagione, in piena zona Uefa, fanno rivivere lo scudetto del 1970

→ **Boninsegna** che giocò in Sardegna fino al '69, ricorda l'ambiente e le gesta del gruppo-Riva

Da «Rombo di Tuono» al mago Allegri Così il Cagliari è tornato un'isola felice

Vola verso l'Europa il Cagliari di Massimiliano Allegri, sorpresa del campionato insieme al Genoa. E sull'isola soffia di nuovo il magico vento che 39 anni fa portò lo scudetto nello stadio intitolato al condottiero.

ALBERTO CRESPI

sport@unita.it

Com'era l'Amsicora? «C'era l'erba». È già qualcosa. Meglio di San Siro oggi? «Non ci vuole molto». Roberto Boninsegna parla come giocava: ogni tiro un gol. È ovviamente felicissimo che il Cagliari sia tornato ad essere forte: «Al Cagliari devo tutto. Quando ho debuttato in nazionale vestivo quella maglia». Magari si rivede in Robert Acquafresca, che come lui farà il percorso dalla Sardegna ad Appiano Gentile: anche il grande Bonimba era cresciuto nelle giovanili dell'Inter, spedito al Cagliari (da Allodi, che gli disse: o vai là o smetti di giocare) e poi ripreso dalla casa madre nel '69: «Loro vinsero subito lo scudetto, nel '70, trascinati da Riva. Io lo vinsi con l'Inter un anno dopo, nel '71».

CALCIO CHAMPAGNE

Oggi che il Cagliari di Allegri è una squadra rock'n'roll, una delle più spumeggianti della serie A, è giusto partire da Boninsegna per ricordare un altro Cagliari, un'altra epoca, un'altra Sardegna («Quando arrivai lì nel '66 ho 22 anni, ho appena finito il militare – a Roma, compagnia atleti – e non sono mai stato in Sardegna. Allora non si usava andarci in vacanza, la Costa Smeralda e il Billionaire non esistevano, o non erano di moda»). E un altro stadio. «Giocavamo all'Amsicora. Un campo con la tribuna da una parte, i distinti dall'altra, e niente curve, dietro le porte si vedevano i prati. Teneva 10-15.000 persone ed era una bolgia. Le grandi squadre del continente lo pativano, anche perché arrivavano lì senza nemmeno un tifoso al seguito, non si usava andare in trasferta... fin laggiù, poi!



Gigi Riva ha giocato con il Cagliari dal '63 al '76. In serie A ha segnato 156 gol in 289 gare

L'Amsicora era il dodicesimo giocatore». Lo usavano anche per allenarsi: «Il Cagliari non aveva un centro sportivo come Appiano o Milanello, ci allenavamo sempre sul prato dell'Amsicora che comunque era discreto. Gli spogliatoi erano un po' così, non c'era palestra. I palloni li portavamo noi». Un altro calcio, davvero. L'Amsicora viene retrocesso nel momento stesso in cui il Cagliari vince lo scudetto, nel 1970. Per la Coppa dei Campioni viene costruito il Sant'Elia, un nuovo stadio da 60.000 posti che all'esordio in Europa, contro il Saint-Etienne, diventano miracolosamente 70.000. Ma i rossoblù escono quasi subito dall'Europa che conta e non ci tornano più. Lo stadio, durante Italia '90, ospita il girone preliminare dell'Inghilterra. Oggi il Sant'Elia conta ufficialmente 23.486 posti a sedere. Nell'agosto di quest'anno dovrebbero partire i lavori per un nuovo stadio, sempre nell'ordine di

25-30.000 posti. L'Amsicora, comunque, esiste ancora. È sede della Ginnastica Amsicora, una società di hockey su prato fondata nel 1897, 20 scudetti vinti. Lo stadio è altrettanto arcaico: risale alla fine del XIX secolo (è molto, ma mooolto più antico di San Siro, dell'Olimpico e di quasi tut-

Il fortino del titolo

Il vecchio impianto ha poi accolto la squadra di hockey su prato

ti gli stadi italiani più gloriosi), continua ad essere circondato dalla pista d'atletica... e a non avere le curve, come nei ricordi di Boninsegna. L'esperienza di Bonimba in Sardegna, come ricordava lui stesso, finisce nell'estate del 1969: «Eravamo arrivati secondi, anche per problemi di organico: eravamo 13-14 giocato-

ri al massimo, non esistevano certo le rose di oggi... in estate Scopigno, l'allenatore, mi disse: la società deve far cassa, e gli unici pezzi di valore siete tu e Riva, ma Riva non vuole andarsene. Io risposi: mister, ormai io qui sto bene, ma se c'è l'opportunità di tornare a Milano e di giocarmela nell'Inter, io ci vado. In cambio l'Inter diede al Cagliari Domenghini, Gori e Poli che furono decisivi per il loro scudetto».

UN LOMBARDO SARDO

Ma naturalmente la fortuna di quel Cagliari fu la scelta di vita di Riva: «Gigi era un lombardo come me ma era diventato più sardo dei sardi. Quando arrivai a Cagliari, andai ad alloggiare nella foresteria degli scapoli. Mi misero in camera con Gigi... e lui mi insegnò a fumare! In realtà fumavo già 7-8 sigarette al giorno ma con lui, con il fumo passivo, arrivai a 20». Riva: l'eroe di quel Cagliari, forse di tutto quel calcio (due gambe rotte per la causa della nazionale): il vero Amsicora. Perché pochi conoscono, oggi, il motivo per cui il vecchio stadio si chiamava e si chiama così. Amsicora – o Ampsicora – era un eroe sardo: Polibio e Tito Livio scrivono che era il più grande possidente dell'isola nel III secolo avanti Cristo, e che si schierò con i cartaginesi durante le guerre puniche. Nel 215 a.C. guidò la rivolta delle città sarde contro i romani, ma fu sconfitto dal console Manilo nella battaglia campale di Cornus e, secondo alcune fonti, si suicidò. Era comunque un ribelle, un oppositore dei poteri forti del continente, ed è molto facile identificarlo nel «Giggiriva» che a cavallo tra gli anni '60 e '70 rifiutò sempre le sirene della Juve, dell'Inter e di tutte le grandi società del Nord. In fondo la storia di Am(p)sicora e del Cagliari è sempre e comunque una storia di opposizione. Ogni allusione all'oggi, e alle ville di Berlusconi, è del tutto volontaria. ♦

 **IL LINK**

IL MONDO DEI ROSSOBLÙ
www.cagliaricalcio.net